

Aggiornamento previsioni Rapporto Export 2019-2022

L'export italiano tiene ma il passo rallenta

In questo Interim Report SACE SIMEST aggiorna le previsioni sull'export italiano elaborate, in collaborazione con Oxford Economics, nel Rapporto Export pubblicato lo scorso maggio. L'obiettivo è quello di riflettere al meglio i mutamenti del contesto internazionale e, in questo caso in particolare, gli effetti delle continue tensioni politiche e economiche sugli scambi globali. La revisione di alcuni dati è funzionale anche per fare il punto sulla performance registrata dalle nostre vendite all'estero nel corso dell'anno, gettando nel contempo uno sguardo concreto alle opportunità di business che si apriranno per le imprese italiane in termini di mercati e settori a partire dal 2020.

Executive summary

- **Il quadro internazionale continua a essere caratterizzato da tensioni politiche ed economiche.** In particolare, l'inasprimento della politica commerciale dell'Amministrazione Trump alimenta tensioni protezionistiche su più fronti e accentua l'incertezza globale.
- **Oltre all'ormai "storico" fronte aperto con la Cina, Washington ha aggiunto anche quello con l'Unione Europea e, di conseguenza, con l'Italia.** I recenti dazi introdotti dagli Stati Uniti con il placet dell'OMC sui prodotti europei a seguito della controversia Airbus-Boeing impattano in misura modesta sul nostro export complessivo, ma alcuni specifici prodotti (e le imprese del comparto) ne sono significativamente colpiti. Pende intanto la minaccia di dazi americani aggiuntivi sul comparto *automotive* europeo.
- **SACE SIMEST ha rivisto al ribasso le previsioni per l'export italiano di beni al 3,2% nel 2019,** solo lievemente ridimensionate rispetto al 3,4% stimato a maggio scorso. Questo risultato può essere raggiungibile, nonostante il peggioramento del quadro globale, anche alla luce della positiva dinamica del nostro export registrata nei primi nove mesi dell'anno, avanzato del 2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (la variazione sarebbe del 3% se non si tenesse in conto la recente revisione dell'Istat per i dati del 2018). Ritmi di crescita superiori a quelli relativi al commercio internazionale, che potrebbero quindi tradursi in un rafforzamento della quota di mercato dell'Italia all'estero al 2,9%.
- **La crescita delle esportazioni italiane di beni è prevista proseguire anche nel 2020, con un aumento del 2,8%.** Il ritmo inferiore a quello dell'anno in corso è il riflesso di un contesto globale ancora caratterizzato da incertezza. Inoltre, il contributo positivo apportato da alcuni Paesi (ad esempio gli Stati Uniti) e settori (ad esempio la farmaceutica) negli ultimi anni, pur se previsto continuare, potrebbe fisiologicamente attenuarsi dopo anni di crescita a tassi particolarmente elevati.
- **Per il biennio 2021-22 le nostre vendite di beni all'estero dovrebbero accelerare il passo fino al 3,7%,** nella media dei due anni. Lo scenario alla base delle previsioni ipotizza infatti un progressivo miglioramento del contesto macroeconomico internazionale, con un conseguente beneficio per l'attività delle nostre imprese all'estero.
- **A livello settoriale, una maggiore spinta per l'export italiano potrà scaturire dai beni di investimento già dal 2020,** sfruttando l'attesa maggiore dinamicità rispetto al 2019 della domanda a livello globale. La performance dei beni intermedi, dei beni di consumo e dei beni agro-alimentari è prevista continuare ad essere positiva nei prossimi anni, sebbene nei tassi di crescita del 2020 potrà evidenziarsi un effetto-base di ridimensionamento rispetto all'ottima dinamica registrata dai tre raggruppamenti nel corso di quest'anno.
- **In termini di mercati, le opportunità andranno colte a ogni latitudine, tenendo conto delle evoluzioni di mercato e talvolta di specifici segmenti e prodotti.** Tra i Paesi più promettenti vi sono diverse geografie asiatiche, tra cui Cina, Giappone, India, Malesia e Vietnam, ma anche alcune economie del Nord Africa, come il Marocco. In America Latina, nuove occasioni di business potranno emergere in Perù; in Medio Oriente, occorrerà intercettare la domanda proveniente dal Qatar; tra i Paesi dell'area CSI, l'Ucraina potrebbe rivelarsi una sorpresa; nell'Europa dell'Est infine, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria potrebbero regalare ancora soddisfazioni agli esportatori italiani.
- **L'attesa performance delle nostre vendite di beni all'estero si colloca nella tendenza positiva osservata negli ultimi anni, che ha visto l'export costituire uno dei principali driver della crescita economica nazionale.** Ci sono quindi le premesse affinché il rapporto tra le esportazioni complessive di beni e servizi e il Pil italiano possa continuare a crescere, superando quota 33% già nel 2019. Un ulteriore slancio può scaturire da maggiori sforzi a livello di sistema lungo alcune direttrici strategiche in favore delle imprese italiane, come ad esempio (i) maggiore conoscenza delle opportunità nei mercati esteri, anche al di là dei confini europei strutturalmente presidiati; (ii) crescita del numero delle imprese esportatrici, soprattutto di piccole e medie dimensioni e localizzate su tutto il territorio nazionale; (iii) aumento del valore medio unitario dei beni esportati e maggiore continuità delle attività all'estero; e (iv) rafforzamento della presenza delle imprese italiane all'estero, attraverso processi di internazionalizzazione che puntino ad un maggior presidio dei mercati locali, utile anche nell'attuale congiuntura di inasprimento delle misure protezionistiche.

Ancora rischi per lo scenario della domanda globale

Il quadro internazionale di fine 2019 continua a essere caratterizzato da diversi **rischi di natura politica ed economica**: dalle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina alla questione Brexit, dalle crisi di alcune economie emergenti (come l'Argentina) alle proteste che stanno attraversando Hong Kong e alcuni Paesi dell'America Latina, fino alle persistenti difficoltà in alcuni paesi dell'area medio-orientale. Nel corso dell'anno è altresì **aumentata l'incertezza** circa i possibili esiti di queste criticità e la magnitudo del loro impatto sulle scelte degli operatori economici a livello globale, comportando una revisione al ribasso di alcune delle previsioni illustrate nel nostro Rapporto Export 2019.¹

In particolare, l'**inasprimento della politica commerciale dell'Amministrazione Trump** continua ad alimentare tensioni protezionistiche su più fronti e accentua l'incertezza politica globale.² Tra i **"fronti" aperti**, il primo – e sicuramente anche il più rilevante in termini di impatto sugli scambi globali – è quello **con la Cina**: tra dazi introdotti e annunciati e relative contromisure varate dal Governo di Pechino, la disputa commerciale non ha ancora portato a un accordo, sebbene nelle ultime settimane si sia aperto uno spiraglio per un *mini-deal* tra le parti.

Il secondo fronte – che interessa più da vicino l'Italia – è quello **con l'Unione Europea**. A inizio ottobre, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) si è pronunciata a favore degli Stati Uniti nella controversia Airbus-Boeing, riconoscendo la possibilità di attuare contromisure in dazi per un valore complessivo di 7,5 miliardi di dollari l'anno sui prodotti provenienti dall'Unione Europea. I Paesi più colpiti da queste misure – in vigore dal 18 ottobre scorso – sono Francia e Germania per il settore dell'aeronautica civile; l'Italia rappresenta, invece, il primo Paese non facente parte del Consorzio Airbus a essere interessato dai dazi aggiuntivi, esclusivamente per il settore agro-alimentare. Sebbene l'Unione Europea non possa formalmente adottare misure sanzionatorie di ritorsione, essendo i dazi conformi alle regole dell'OMC, può comunque influenzare l'esito delle negoziazioni in corso, su cui pendono anche i dazi aggiuntivi al settore *automotive* europeo e la stessa disputa Airbus-Boeing.³

In questo contesto, il **commercio internazionale di beni**, misurato **in volume**, ha rallentato significativamente rispetto alle previsioni elaborate **per il 2019** nello scenario base di maggio (+2,5%), scendendo a un modesto **+0,4%** stimato a ottobre.

Sul minor dinamismo degli scambi mondiali ha pesato **la contrazione degli investimenti**, intensivi **in beni strumentali e intermedi altamente integrati nelle Catene Globali del Valore** (CGV) e quindi maggiormente vulnerabili a shock esterni. La flessione degli investimenti si è tradotta quindi nell'avvio di un **ciclo industriale negativo**, a cui si sta contrapponendo – almeno per il momento – una **maggiore resilienza del settore dei servizi**, generalmente meno esposto a perturbazioni di natura esogena.

Nel complesso, la crescita mondiale risulta in decelerazione, come riflesso della minore espansione degli Stati Uniti e della persistente debolezza economica dell'Area Euro, dove la "locomotiva" tedesca (le esportazioni rappresentano circa il 50% del Pil) sta frenando in misura consistente. Segnali di stabilità si registrano, invece, da parte delle economie emergenti, sebbene la Cina stia crescendo a un ritmo più "moderato". **Per il 2019 il Pil mondiale** è stimato avanzare a un tasso pari al **2,5%**, il più basso registrato nell'ultimo decennio e invariato rispetto alle precedenti previsioni di maggio.

In risposta al deterioramento dello scenario macroeconomico, le **banche centrali delle principali economie avanzate** hanno adottato un orientamento espansivo. Permane comunque un diverso grado di allentamento monetario tra la **Banca Centrale Europea** e la **Federal Reserve**, con riflessi anche sul **deprezzamento del tasso di cambio euro-dollaro**, che dovrebbe chiudere il 2019 attorno a quota 1,1.

In chiave prospettica, i fattori negativi – emersi già nel 2018 e che si sono ulteriormente rafforzati nel corso dell'anno – continueranno a rappresentare un freno alla crescita delle economie avanzate e della Cina. **Per il 2020 la crescita del Pil mondiale** è prevista attestarsi a **+2,5%**, sostenuta prevalentemente dall'accelerazione nelle (altre) economie emergenti. Le previsioni per il **commercio mondiale** sono lievemente migliori rispetto all'anno in corso, con una crescita prevista a **+1,8%** nel 2020 (seppure ancora inferiore al tasso medio del 2,4% osservato nel periodo 2012-2016), trainata dal graduale recupero della domanda di investimenti nelle economie emergenti.

¹ Come anticipato nel Rapporto, i rischi di una prolungata incertezza avrebbero potuto alterare significativamente alcune ipotesi centrali del nostro scenario base – motivo per cui avevamo elaborato due scenari di stress alternativi – con riferimento soprattutto alle dinamiche del commercio mondiale. Il Rapporto è scaricabile al seguente link <https://www.sacesimest.it/studi/dettaglio/export-karma---rapporto-export-2019>.

² Come sembra suggerire l'elevata correlazione tra il *Global Policy Uncertainty Index* (Global EPU) – ottenuto come media ponderata per il Pil degli indici EPU calcolati a livello nazionale per 20 Paesi e che riflette la frequenza di articoli di giornale contenenti le parole «economia, politica e incertezza» – e il *Trade Uncertainty Index* degli Stati Uniti (una delle categorie dell'indicatore EPU per gli Stati Uniti).

³ È attesa la decisione di Trump su eventuali dazi da applicare alle importazioni di automobili e componentistica provenienti da UE e Giappone. Entro i primi mesi del 2020, l'OMC è chiamata a esprimersi nuovamente sulla controversia Airbus-Boeing, questa volta presumibilmente a favore dei Paesi europei nell'ambito dei sussidi elargiti dal Governo degli Stati Uniti al produttore americano.

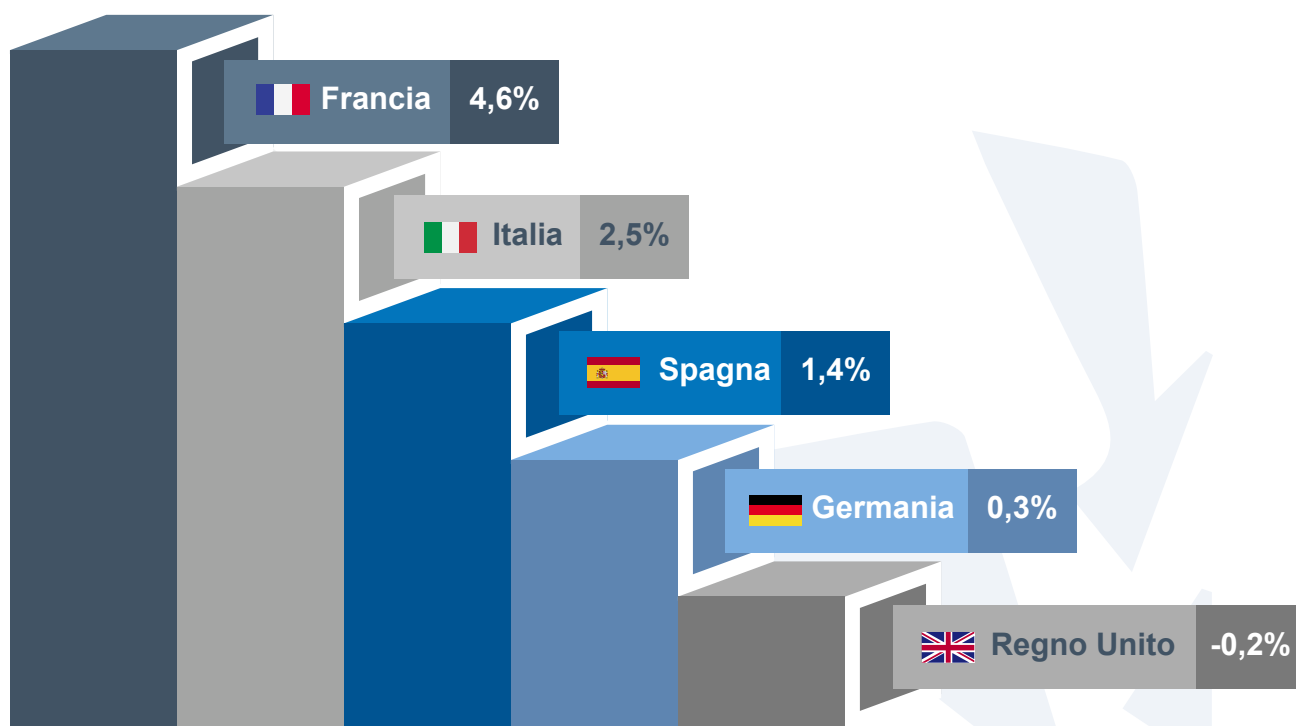
Le previsioni per il 2020 sono in linea con gli indicatori anticipatori del ciclo economico: l'indice **PMI globale del settore manifatturiero**⁴ si mantiene **al di sotto** della soglia critica di **50** punti da sei mesi consecutivi, risultando ulteriormente in flessione nel mese di ottobre. Questa contrazione riflette diversi elementi negativi, tra cui il **calo dei nuovi ordinativi di beni dall'estero**, rafforzando quindi la tesi di come le tensioni (e azioni) protezionistiche fungano da traino al ribasso per la produzione manifatturiera. Inoltre, anche l'indice **PMI globale** relativo al settore **dei servizi** mostra i **primi segnali di "contagio"**: sebbene si mantenga ancora al di sopra della soglia di espansione, a ottobre è risultato in flessione.⁵

Per il biennio **2021-2022** le previsioni indicano, invece, un calo del ritmo di crescita dell'**attività economica globale** (**+2,1%** nella media del periodo), a causa dell'ulteriore rallentamento del Pil nei Paesi avanzati che più che compenserà il miglioramento delle economie emergenti. Per contro, la dinamica del **commercio internazionale di beni** è attesa in risalita a un tasso medio pari a **+2,7%**, in linea con la crescita media sperimentata nel periodo post-crisi finanziaria globale.

Il Made in Italy prosegue la marcia nel 2019

Nonostante il peggioramento del quadro globale, il **valore dell'export italiano di beni continua ad avanzare a ritmi positivi anche nel 2019: +2,5% nei primi nove mesi** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato è da leggere con cauto ottimismo, specie alla luce delle performance dei nostri principali concorrenti europei: fatta eccezione per la **Francia** che ha registrato un incremento delle esportazioni del 4,6%, **Germania, Regno Unito e Spagna** hanno osservato un tasso di crescita inferiore (Fig. 1). Peraltro, sulla crescita delle esportazioni italiane di beni nel 2019 incide anche la revisione del 15 novembre scorso dell'Istat per i dati del 2018 (da +3,1% a +3,6%).⁶ Al netto di tale revisione, la variazione in aumento nei primi nove mesi sarebbe del 3%.

Figura 1. Export italiano di beni e confronto con i *peer* europei (valori correnti, gennaio-settembre 2019, var. % tendenziale)



Nota: Per Germania e Regno Unito il dato si riferisce al periodo gennaio-agosto 2019.

Fonte: Eurostat

⁴ Il *Purchasing Managers' Index* (PMI) riflette la capacità di acquisizione di beni e servizi di un'impresa. In linea generale, un valore inferiore a 50 punti indica una contrazione del settore rispetto al mese precedente, mentre un valore superiore a 50 punti indica un'espansione.

⁵ Fonte: IHS Markit.

⁶ Al momento della prima pubblicazione, i dati di commercio estero sono di natura provvisoria e sono soggetti a una prima revisione nel mese successivo, al fine di incorporare ulteriori informazioni che si rendono disponibili successivamente alla loro diffusione, per essere definitivamente consolidati nel mese di novembre dell'anno seguente (Istat).

Se è vero che la **diversificazione geografica e settoriale dell'export italiano** si è spesso rivelata un **mitigante importante** di shock di varia natura, è altrettanto evidente come il 2019 sia, almeno finora, un anno di crescita particolarmente polarizzata. I nostri esportatori hanno infatti compensato la contrazione delle vendite in importanti mercati di destinazione, quali **Cina, Turchia**, alcuni Paesi del **Medio Oriente e Nord Africa** e **Argentina**, incrementando l'attività in mercati più maturi, in particolare **Giappone, Stati Uniti e Svizzera** (Tab. 1).

Tabella 1. Principali contributi all'export italiano di beni: paesi e settori selezionati (gennaio-settembre 2019)

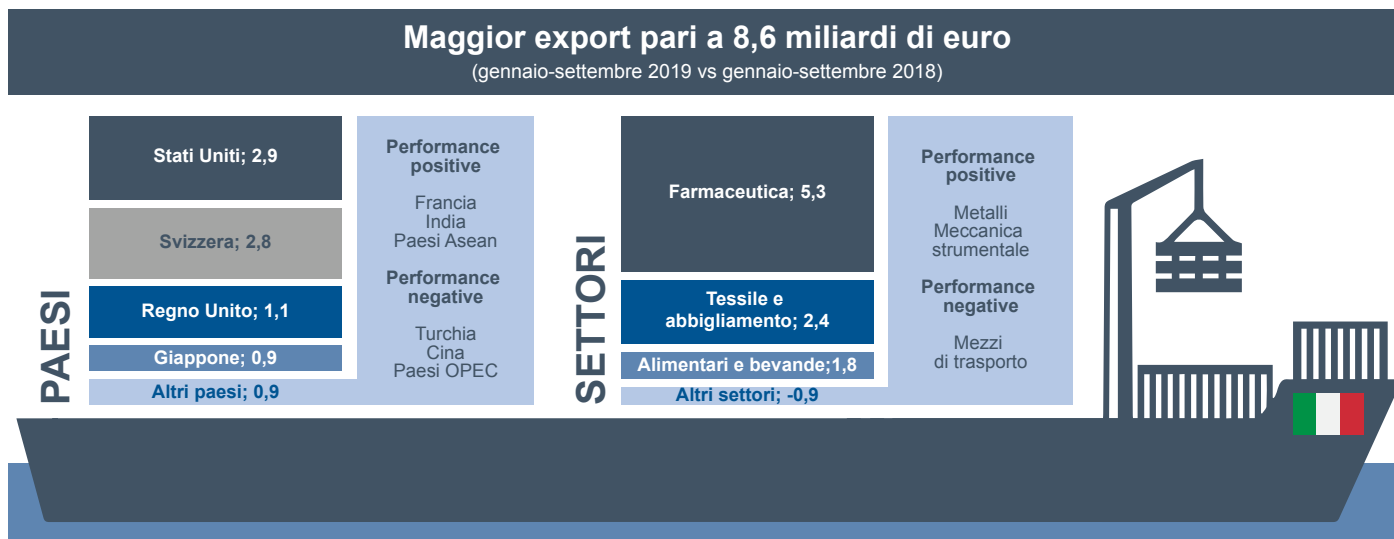
Paese	Settore <i>best performer</i>	Raggruppamento
 Svizzera	 Tessile, abbigliamento, pelli	 Beni di consumo
 Stati Uniti	 Farmaceutica	 Beni intermedi
 Giappone	 Alimentari	 Agroalimentare

Nota: la classificazione dei settori è quella Ateco dell'Istat; la classificazione dei raggruppamenti è quella di SACE SIMEST. L'Istat include la farmaceutica tra i beni di consumo; SACE SIMEST tra i beni intermedi nel settore della chimica.

Fonte: elaborazioni SACE SIMEST su dati Istat

Nei primi nove mesi dell'anno nel **Paese del Sol Levante** sono in forte crescita, tra le altre, le esportazioni italiane di **prodotti alimentari** (+75,4%); **Washington** continua a sostenere le vendite delle nostre **imprese farmaceutiche** (+110,6%); si assiste infine a un flusso in netta ascesa dei **prodotti in pelle e calzature** dal distretto di Firenze verso la **Confederazione Elvetica** (+63,7%) – che nell'ultimo periodo si sta affermando come *hub* logistico di lusso per borse e scarpe di grandi marchi. Proprio gli alimentari e bevande, la farmaceutica e le pelli – e, più in generale, il tessile e abbigliamento – hanno mostrato un andamento positivo anche nel complesso delle esportazioni verso il mondo. Ulteriore fattore che, almeno temporaneamente, ha favorito l'export italiano è stato “paradossalmente” quello della **Brexit**: lo spettro di un *no deal* ha infatti spinto imprese e consumatori d'oltremania ad anticipare le importazioni dall'Italia (“effetto scorte”) per i timori legati alle eventuali barriere tariffarie e non che riemergerebbero nel caso di un'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea senza accordo. L'incremento delle vendite Made in Italy verso Londra è stato del 6,3%, pari a 1,1 miliardi di euro in più rispetto all'analogo periodo del 2018 (Fig. 2).

Figura 2. Contributi alla crescita dell'export italiano di beni, per paesi e settori (valori correnti)



Nota: la classificazione dei settori è quella Ateco. La voce "tessile e abbigliamento" include anche le pelli.

Fonte: elaborazioni SACE SIMEST su dati Istat

A livello geografico, oltre ai quattro Paesi già menzionati, **sono state le geografie dell'area extra UE** – specie nel continente asiatico (India e Paesi Asean) – **a fare da traino alle nostre esportazioni**. La domanda di beni italiani da parte dell'**economia di Delhi** è cresciuta in particolare nei settori della **farmaceutica** (soprattutto medicinali e preparati farmaceutici, quali prodotti immunologici e medicinali contenenti insulina), delle **pelli** (cuoio conciato e lavorato), dei **metalli** (prodotti in acciaio e ferro) e dell'**altra manifattura** (strumenti e forniture mediche e dentistiche, gioielli e mobili quali poltrone e divani). Nei **Paesi Asean**, specialmente in Thailandia e Indonesia, sono in forte crescita l'import di **macchinari** (turbine, pompe e compressori in entrambi i mercati, e, nel primo, anche di macchine tessili, per le miniere e per la lavorazione di gomma e plastica). Verso le due economie crescono anche le esportazioni italiane degli **altri mezzi di trasporto**, specie di aeromobili.

L'export italiano è invece in contrazione in importanti geografie dell'area **Mena** e **Opec**, la cui domanda estera è condizionata negativamente dai tagli alla produzione petrolifera decisi in ambito Opec e al contempo dai prezzi internazionali delle commodity energetiche ancora relativamente contenuti. Anche verso la **Turchia** la dinamica delle nostre vendite risulta ancora compressa dagli effetti della crisi politico-economica che ha colpito il Paese nel 2018. Luci e ombre anche riguardo il mercato cinese: la diminuzione delle esportazioni verso **Pechino** è principalmente imputabile a **macchinari**, **metalli** e **mezzi di trasporto**, come riflesso del rallentamento dell'economia del Paese; al contempo, si segnalano diversi settori in controtendenza, legati soprattutto alla tenuta dei consumi interni, quali l'**abbigliamento**, la **farmaceutica** e l'**arredamento**.

In termini settoriali, le esportazioni di **prodotti alimentari e bevande** sono in forte espansione sia in diversi Paesi UE, quali **Francia**, **Paesi Bassi** e **Repubblica Ceca**, sia in economie emergenti extra europee, *in primis* **Stati Uniti**, ma anche **Giappone** e **Paesi Asean**. I **prodotti tessili**, **dell'abbigliamento** e **delle pelli** Made in Italy hanno riscontrato notevole apprezzamento sulle piazze di **Parigi** e **Tokyo**. I beni della **farmaceutica** hanno invece beneficiato della domanda sia dei Paesi avanzati – **Austria**, **Germania**, **Stati Uniti**, nei quali incide una serie di fattori quali l'invecchiamento della popolazione e la maggior attenzione alla prevenzione – sia in quelli emergenti, ad esempio l'**India** – nei quali i sistemi sanitari sono in una fase di sviluppo.

Tra gli **Altri settori** che stanno trainando le nostre esportazioni si evidenziano anche quello dei **metalli** – sia in alcuni Paesi dell'Europa dell'Est, quali **Polonia** e **Romania**, sia in geografie extra-UE, quali **Svizzera**, **Giappone** e **Stati Uniti** – e dell'**altra manifattura** (mobili, gioielli e dispositivi medici). Si sono invece ridotte le vendite dei **mezzi di trasporto**, specie di beni dell'**automotive** (in linea con la difficile congiuntura e la trasformazione tecnologica che sta vivendo il settore a livello globale, con diversi mercati che registrano una contrazione della domanda di prodotto italiani, ad esempio **Germania**, **Spagna** e **Stati Uniti**). È stata debole infine, la performance dell'export italiano della **meccanica strumentale**; ciò non sorprende considerata la fase del ciclo degli investimenti a livello globale che risente, come anticipato, dell'elevata incertezza, anche legata alle misure protezionistiche annunciate, in primo luogo, dagli Stati Uniti.

Tra nuove sfide e incognite, avanti con fiducia

L'attesa di un miglioramento delle nostre vendite in alcuni mercati, che nella prima parte del 2019 hanno fornito un contributo debole (Germania e Russia) o negativo (Cina, Emirati Arabi Uniti, Messico e Sudafrica), ci spinge a ritenere che **l'export italiano di beni chiuderà il 2019 con un incremento del 3,2%.**⁷ Si tratta di una revisione minima rispetto alla previsione SACE SIMEST di maggio del 3,4% e imputabile al rallentamento delle vendite dei beni d'investimento, *in primis* macchinari e mezzi di trasporto. Saranno migliori invece le performance stimate per gli altri settori: tra questi, l'andamento positivo oltre le aspettative delle vendite dei beni della farmaceutica (inclusi nel settore della chimica) e di quelli alimentari ha generato, infatti, una variazione al rialzo dei rispettivi tassi di crescita (Tab. 2). Nel complesso, la migliore performance delle esportazioni italiane di beni rispetto al commercio globale, entrambi misurati in valore, consentirà alle nostre imprese di guadagnare quote di mercato nel 2019 (al 2,9% dal 2,8% del 2018). Dal prossimo anno, la quota dell'export italiano sull'import mondiale è attesa stabilizzarsi, in corrispondenza di una maggiore vivacità degli scambi internazionali.

Tabella 2. Previsioni export italiano di beni nel 2019: raggruppamenti e settori (var. annua, %)

Totale, raggruppamenti e settori		Aggiornamento ottobre 2019	Previsioni RE maggio 2019
Export italiano di beni		3,2%	3,4%
	Beni di investimento	1,0%	3,1%
	Meccanica strumentale	1,1%	3,4%
	Mezzi di trasporto	0,3%	2,3%
	Apparecchi elettrici	1,5%	3,5%
	Altri investimenti	1,8%	3,7%
	Beni intermedi	4,6%	3,6%
	Chimica	6,3%	4,5%
	Gomma e plastica	3,9%	3,5%
	Estrattiva	1,5%	2,4%
	Metalli	4,2%	3,3%
	Beni di consumo	4,6%	3,4%
	Tessile e abbigliamento (include pelli)	4,5%	3,7%
	Prodotti in legno (include mobili)	4,2%	3,8%
	Altri consumi	5,0%	3,0%
	Agricoltura e alimentari	5,1%	3,8%
	Alimentari e bevande	6,6%	5,2%
	Altra agricoltura	2,8%	1,7%

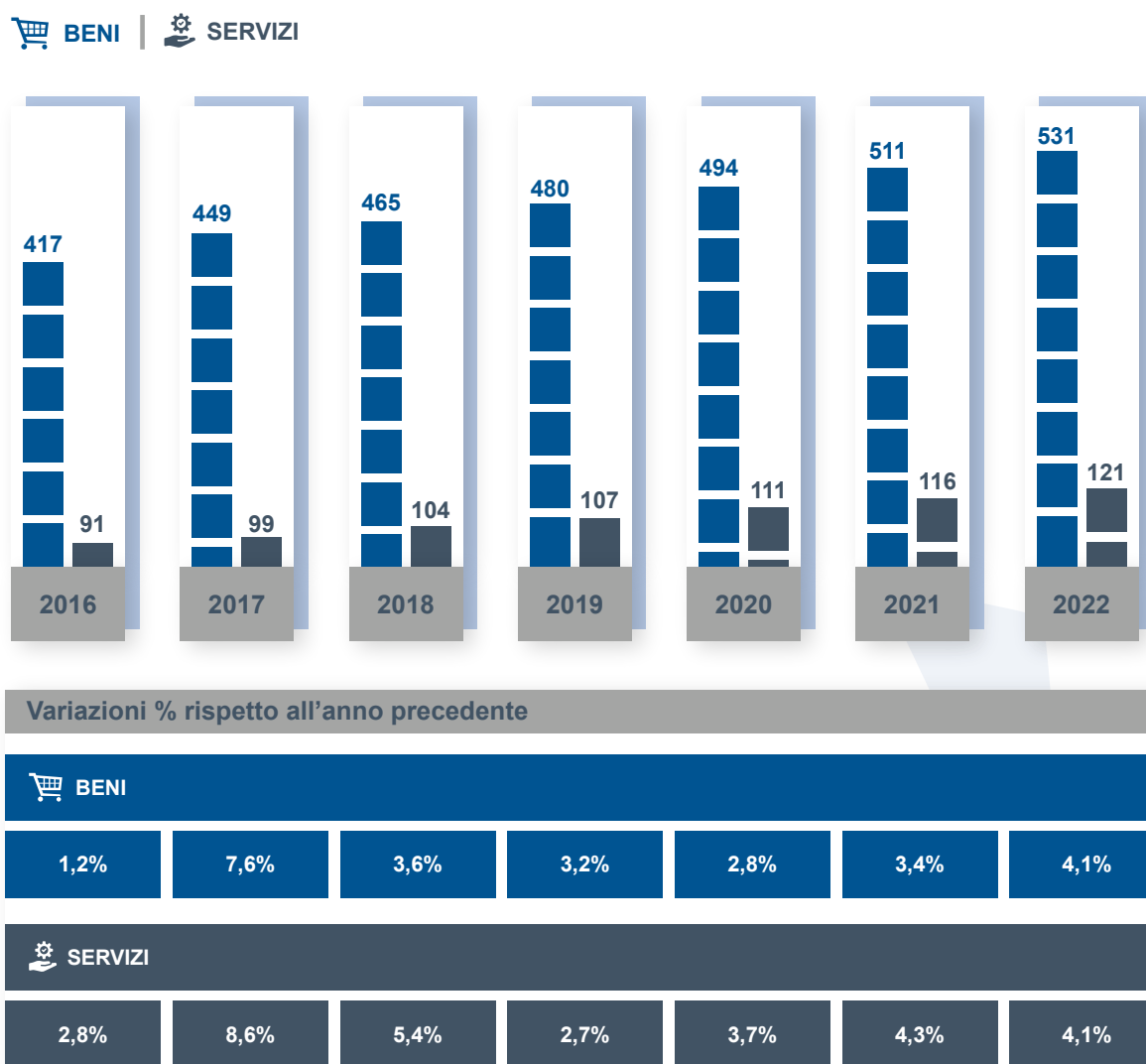
Nota: classificazione SACE SIMEST

Fonte: SACE SIMEST

⁷ Le previsioni per il 2019, così come quelle per i successivi anni, non incorporano la revisione Istat sui dati del 2018.

Le esportazioni italiane di beni sono previste in crescita anche nel 2020, con un aumento pari al **2,8%** (Fig. 3). Il ritmo inferiore a quello dell'anno in corso è il riflesso di un contesto globale ancora caratterizzato da incertezza, con molti dei fattori che hanno influenzato le nostre vendite nel 2019 attesi persistere o intensificarsi. Inoltre, il contributo positivo offerto da alcuni Paesi e settori negli ultimi anni, pur se previsto proseguire, potrebbe fisiologicamente attenuarsi dopo anni di crescita a tassi particolarmente elevati: si pensi, ad esempio, agli **Stati Uniti** – mercato in cui l'export italiano è passato dai 22,8 miliardi di euro del 2011 ai 42,4 del 2018 – o alla **farmaceutica**, che ha registrato un incremento medio del 9% nel triennio 2016-18 e che nei primi nove mesi del 2019 ha sfiorato una crescita del 30%.

Figura 3. Previsioni export italiano di beni e servizi (valori correnti in miliardi di euro)



Fonte: Istat, Ocse, SACE SIMEST

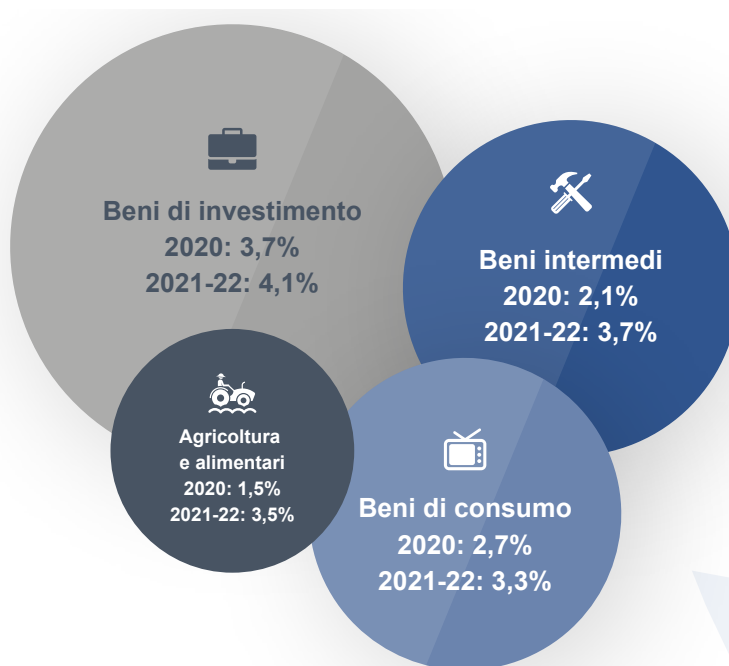
Per il biennio **2021-22** lo scenario SACE SIMEST ipotizza un miglioramento del contesto macroeconomico con un conseguente beneficio per gli esportatori italiani, le cui **vendite di beni all'estero dovrebbero aumentare il passo fino al 3,7%**, nella media dei due anni.

Le previsioni restano favorevoli anche per l'**export di servizi** che è atteso avanzare del **2,7%** nell'anno in corso e accelerare a partire dal 2020 (**+3,7%**), fino a raggiungere un **+4,2%**, in media, nel periodo 2021-22.

Verso il 2020 e oltre: su chi puntare e cosa vendere⁸

Nel 2020 e nel successivo biennio l'**export italiano continuerà ad avanzare** grazie, principalmente, al **rimbalzo dei beni di investimento**, che comunque beneficeranno di una più favorevole dinamica della domanda globale trainata soprattutto dal recupero dei Paesi emergenti. Per contro, è atteso un **rallentamento fisiologico dei beni di consumo e agroalimentari**, dopo l'ottima performance di quest'anno, sebbene la crescita continuerà a ritmi relativamente più sostenuti soprattutto nel periodo 2021-22 (Fig. 4).

Figura 4. Previsioni export italiano di beni per raggruppamenti (var. annua, %)



Nota: la dimensione delle bolle riflette il peso di ciascun raggruppamento sul totale dell'export italiano; la variazione associata al periodo 2021-22 è da intendersi in media l'anno.

Fonte: Istat, SACE SIMEST

Sono attese performance positive per i nostri macchinari (+4,2% nel 2020 e +4,4%, in media, nel biennio 2021-22; Tab. 3) sia in alcuni dei principali mercati di destinazione, quali **Cina, India, Spagna, Stati Uniti e Russia**, sia in diverse geografie meno battute in Africa Subsahariana, Asia e America Latina. In **Angola** c'è domanda di **macchinari industriali e agricoli**, coerentemente con la strategia del Governo che mira alla diversificazione dell'economia attraverso investimenti in quest'ultimo settore. In **Ghana e Kenya** ci saranno opportunità per gli esportatori italiani di **macchinari per la trasformazione alimentare**; l'economia di Accra necessita anche di **macchinari impiegati nei comparti minerario e dell'oil&gas**. Nelle **Filippine**, tra gli altri, i nostri apparecchi e macchine di **sollevamento e movimentazione** troveranno terreno fertile grazie al massiccio programma di miglioramento delle infrastrutture in atto che comprende strade, porti e aeroporti, nonché al boom del settore edile. In **Vietnam**, i **macchinari** principalmente richiesti sono quelli utilizzati nei settori **conciario-calzaturiero** e del **tessile-abbigliamento**; la domanda delle imprese di Hanoi, dove si sta anche assistendo a processi di ri-localizzazione produttiva dalla Cina e altri Paesi asiatici, è attesa in crescita anche per i **macchinari** per la lavorazione di **gomma e plastica, legno e mobili**. Segnali positivi anche riguardo ai macchinari utilizzati nella **trasformazione alimentare** e nella **catena del freddo**, settori in cui un approccio di filiera potrebbe risultare vincente per le imprese italiane, nonostante la maggiore complessità rispetto ad un approccio individuale. In **Perù** le prospettive sono positive per i **macchinari**, sia per l'**industria agro-alimentare**, sia per quella **tessile** – il Paese sta infatti tentando di riposizionarsi su una fascia più alta di mercato sfruttando le pregiate materie di cui dispone, quali fibre di alpaca e vigogna, nonché cotone di ottima qualità, ma ha bisogno di tecnologie produttive più avanzate. Gli investimenti nel settore minerario – principale fonte di ricchezza del Paese – alimenteranno, tra gli altri, la domanda di

⁸ L'analisi SACE SIMEST è stata effettuata anche tenendo in considerazione le informazioni disponibili da Infomercatiesteri, Ice – Agenzia e Fitch Solutions.

impiantistica industriale e relative componenti, nonché macchine di movimento terra.

Nel settore dei **mezzi di trasporto**, le nostre vendite – attese complessivamente in crescita del 2,7% nel 2020 e del 3,7% in media nel 2021-22 – continueranno verosimilmente a faticare nei principali mercati di sbocco (Stati Uniti e grandi economie UE) soprattutto nel 2020, mentre per gli anni successivi è prevista una lieve ripresa. **Sul comparto automotive, il fattore di rischio prevalente è legato alla prospettiva dell'introduzione di nuovi dazi statunitensi sui prodotti europei.** Nei prossimi anni dunque le nostre imprese del settore dovranno necessariamente affacciarsi su, o presidiare di più, i mercati più “rischiosi” ma con un più elevato “rendimento”: è il caso, ad esempio, dell'**India**, specie nell'industria automobilistica che contribuisce a circa il 7% del Pil del Paese. L'elevata domanda interna di automobili e le politiche governative di supporto sono stati gli elementi prevalenti di stimolo per il settore che nel 2026 dovrebbe diventare il terzo più grande del mondo in termini di volumi. Altro mercato promettente per il comparto *automotive* è la **Malesia**, grazie anche agli incentivi alla produzione, nell'ambito del programma per veicoli ad alta efficienza energetica, che stanno aiutando il Paese ad affermarsi come centro di produzione ed esportazione alternativo nel Sud-Est asiatico.

Tabella 3. Previsioni export italiano di beni di investimento (var. annua, %)

 MECCANICA STRUMENTALE	4,2%	2020
	4,4%	2021-22
 MEZZI DI TRASPORTO	2,7%	2020
	3,7%	2021-22
 APPARECCHI ELETTRICI	4,0%	2020
	4,0%	2021-22
 ALTRI INVESTIMENTI	3,9%	2020
	4,6%	2021-22

Fonte: SACE SIMEST

Gli esportatori italiani del settore della **chimica**⁹ – i cui fatturati all'estero sono previsti avanzare dell'1,8% nel 2020 e del 3,6% in media nel biennio 2021-22 (Tab. 4) – potrebbero essere ripagati da strategie e azioni mirate nei due colossi asiatici, **Cina** e **India**. Nel Paese del Dragone, il comparto della **farmaceutica** – anche *biotech* – offre le prospettive più interessanti, specie per i farmaci per la cura delle malattie cardiovascolari e cerebrovascolari, nonché di quelle metaboliche, autoimmuni, infettive, neurologiche e psichiatriche. Il mercato indiano presenta potenzialità rilevanti, con la sua **industria chimica**, che è la terza più grande in Asia e la sesta a livello globale (dopo Stati Uniti, Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud) e ha già un ruolo chiave per il progresso del Paese – sia in campo industriale sia agricolo. In un momento di intenso sviluppo per l'economia indiana, le imprese chimiche rappresentano una fonte di approvvigionamento fondamentale per vari settori a valle (tessile, carte, vernici, saponi, detersivi e anche prodotti farmaceutici). Sono due le principali novità introdotte dal Governo indiano di interesse per le nostre imprese: da un lato, la possibilità per le aziende straniere di effettuare investimenti diretti al 100%; dall'altro, la riduzione dei dazi dal 14% al 10% sull'import dei prodotti chimici. Nuove opportunità di business andranno inoltre ricercate nel **comparto farmaceutico** indiano – il terzo più grande del mondo in termini di volumi e il tredicesimo in valore – e in quello della **cosmetica**. La crescita in India delle vendite al dettaglio di **prodotti per la cura personale** è infatti atteso avanzare del 15-20% nei prossimi anni, ponendo la domanda interna nel comparto come una delle più dinamiche a livello globale. Ciò è principalmente legato all'aumento del reddito che sta incentivando l'evoluzione dello stile di vita di una parte della popolazione.

Sul versante dei **metalli**, le esportazioni italiane cresceranno del 2% nel 2020 e, mediamente, del 3,9% nei due anni successivi. Tra i mercati da tenere sotto osservazione vi è il **Brasile**: sulla scia di un percorso di crescita iniziato nel 2017 infatti, l'export italiano nel settore – in particolare di **ferro e acciaio** – destinato al Paese sudamericano dovrebbe proseguire la buona dinamica, guidato dall'espansione infrastrutturale del Paese. Per ragioni simili, le prospettive sono favorevoli anche in **Marocco**, economia interessata da un vasto numero di opere per l'ammodernamento del Paese, obiettivo che il Governo sta perseguendo.

Le prospettive sono positive anche per le imprese produttrici di beni in **gomma e plastica** specie per il 2021-22 (+3,1%, in media) mentre nel 2020 la dinamica sarà più moderata (+1,9%). Tra i mercati più interessanti vi è nuovamente l'**India**, anche in un'ottica di lungo termine: i cambiamenti demografici infatti sosterranno la crescita della domanda del Paese, tuttavia l'espansione della capacità produttiva indiana avverrà in maniera graduale. Ne segue che le importazioni dovrebbero aumentare, comprese quelle di materie plastiche (ad esempio quelle usate negli imballaggi) e prodotti in gomma (necessarie nel comparto infrastrutturale, delle costruzioni e dell'*automotive*). Una dinamica simile potrà osservarsi in un'altra geografia asiatica, il **Vietnam**, dove l'incapacità delle imprese nazionali di soddisfare la crescente domanda di materie plastiche e gomma – riflesso dello sviluppo del Paese – ha generato un robusto aumento dell'import in tali settori negli ultimi anni.

⁹ Nella classificazione SACE SIMEST, il settore include anche farmaceutica e cosmetica.

Tabella 4. Previsioni export italiano di beni intermedi (var. annua, %)

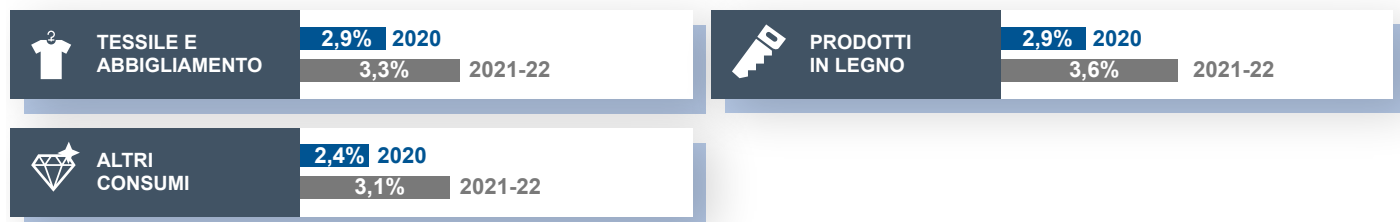
 CHIMICA	1,8% 2020
	3,6% 2021-22
 ESTRATTIVA	3,3% 2020
	4,1% 2021-22
 GOMMA E PLASTICA	1,9% 2020
	3,1% 2021-22
 METALLI	2,0% 2020
	3,9% 2021-22

Fonte: SACE SIMEST

Le vendite di prodotti italiani del **tessile e abbigliamento** (+2,9% per il prossimo anno e +3,3%, in media nel biennio successivo; Tab. 5) potranno trarre vantaggio dalle evoluzioni positive attese in **Corea del Sud**, un'economia caratterizzata da una base di consumatori urbani e benestanti con gusti sempre più ricercati. In questo contesto, permarranno buone opportunità per i marchi dell'alta gamma e ne emergeranno di nuove anche in altri comparti, ad esempio quello sportivo, e segmenti di nicchia, quale quello dei prodotti in cashmere, che stanno diventando molto popolari. La moda Made in Italy potrà trovare terreno fertile anche nel Paese asiatico avanzato per eccellenza: il **Giappone**. Il Paese del Sol Levante ha un mercato piuttosto dinamico sia nel comparto abbigliamento sia in quello delle calzature, con la presenza di un'ampia varietà di marchi nazionali e internazionali. Tokyo, nota per le tendenze uniche e innovative, si conferma una delle città di punta in questo segmento a livello globale. Oltre alla capitale giapponese, città come Osaka, Kyoto e Kumamoto si vanno affermando come ulteriori *hub* del fashion. I nostri esportatori tuttavia, nell'implementare le proprie strategie di prezzo, dovranno tener conto dell'aumento dell'Iva varato dal Governo giapponese lo scorso 1 ottobre. L'export italiano di prodotti dell'abbigliamento e delle calzature troverà un mercato dinamico anche in **Qatar**, economia in cui la spesa delle famiglie per i beni di questi comparti rappresenta già circa il 6% del totale. Tale percentuale è attesa crescere ulteriormente nei prossimi anni, guidata dalla domanda nella fascia di età che domina la popolazione (ovvero dai 20 ai 39 anni). Il Paese desidera peraltro rivaleggiare con Dubai come principale destinazione per lo shopping nell'area. L'apertura di nuovi centri commerciali del lusso ne è una testimonianza. Un segmento di mercato in forte sviluppo e che merita particolare attenzione è quello del *modest fashion*, ossia dell'abbigliamento e degli accessori conformi alle indicazioni dell'Islam.

Con riferimento ai **prodotti in legno** (mobili inclusi), la crescita delle esportazioni è prevista al 2,9% nel 2020 e al 3,6% medio nei due anni seguenti. Oltre a Paesi più noti, quali gli **Stati Uniti**, dove il *design* italiano continua a riscontrare forte apprezzamento, si dovrà intercettare la domanda proveniente da Paesi emergenti, come ad esempio l'**Indonesia**. Nel Paese asiatico, la spesa per arredamento e casa rappresenta una parte considerevole della spesa al dettaglio delle famiglie (circa il 5%). La categoria **mobili e arredamento**, in particolare, cresce a un tasso medio annuo dell'8,9%, supportata dai bassi livelli di indebitamento delle famiglie e dal crescente accesso al credito. Il Made in Italy è particolarmente apprezzato dai consumatori indonesiani di fascia alta per i suoi caratteri distintivi: lusso, artigianalità e gusto esclusivo.

Tabella 5. Previsioni export italiano di beni di consumo (var. annua, %)



Fonte: SACE SIMEST

Sarà un *food* a due facce quello italiano nel mondo nel 2020: più dinamico per la componente **alimentare** (+2,2%; Tab. 6), meno per quella dei **prodotti agricoli** (+0,5%). Dal 2021-22, le prospettive torneranno rosee per entrambi i comparti: rispettivamente, +3,9% e + 2,9%, in media. Tra le destinazioni più promettenti vi è la **Francia**, un Paese caratterizzato da una cultura alimentare altamente sofisticata. L'attenzione delle famiglie al benessere e alla salute sta trainando le vendite di prodotti alimentari sani e biologici. Il mercato transalpino è secondo in Europa – subito dopo la Germania – per il consumo di tali prodotti e circa un terzo di essi proviene da oltreconfine. In particolare, tra i prodotti più richiesti da famiglie e imprese francesi ai partner europei vi sono quelli ittici, nonché piatti pronti o congelati. La richiesta di questi ultimi conferma la necessità di prestare attenzione a una tendenza che va consolidandosi, ossia il numero crescente di famiglie composte da una sola persona che sta determinando un aumento della domanda di alimenti facili da preparare. Altro mercato con capacità di spesa pro capite tra le più alte al mondo e sofisticato è quello del **Giappone**. Tra i vari prodotti, i consumatori del Sol Levante stanno imparando ad apprezzare il vino, bevanda che beneficia anche dell'eliminazione dei dazi a seguito dell'accordo siglato con l'Unione Europea ed entrato in vigore nel febbraio scorso¹⁰. L'intesa commerciale offre margini significativi per la crescita del valore dell'export italiano nel settore, anche se dovrà fare i conti con la storica concorrenza francese. La **Russia**, nonostante abbia implementato misure di contrasto all'importazione di alcuni tra i nostri prodotti di punta, resta una geografia con uno sviluppato interesse verso l'agro-alimentare; un mercato in cui la spesa per tali beni supera il 30% del budget delle famiglie. Tra le peculiarità che emergono, vi è il crescente *appeal* della birra artigianale, che ha raggiunto varie città russe. Infine, i nostri produttori nel settore, dovranno tener conto dei dazi introdotti dall'amministrazione americana. Questi non dovrebbero compromettere l'ottima performance dell'export italiano verso gli Stati Uniti, ma alcune categorie di prodotti principalmente colpite – formaggi e liquori – soffriranno una riduzione della domanda proveniente da Washington. Dall'altro lato, l'imposizione di dazi su vino e olio d'oliva di Francia e Spagna – con l'esclusione dell'Italia – potrebbe consentire un rafforzamento delle nostre quote nel mercato nordamericano.¹¹

Tabella 6. Previsioni export italiano di beni agro-alimentari (var. annua, %)



Fonte: SACE SIMEST

¹⁰ Per ulteriori dettagli sull'accordo commerciale tra Unione Europea e Giappone consultare la pubblicazione "Esportare la dolce vita" di novembre 2019, realizzata da Centro Studi Confindustria, SACE SIMEST e Fondazione Manlio Masi.

¹¹ Le previsioni non includono eventuali effetti negativi derivanti dai nuovi dazi introdotti dall'Amministrazione Trump sui prodotti agricoli importati dall'Italia dal 18 ottobre scorso. Secondo nostre stime preliminari e non esaustive, il valore delle esportazioni italiane del settore agro-alimentare verso gli Stati Uniti colpite dai dazi aggiuntivi ammonta a circa 383 milioni di euro.

Appendice 1: Previsioni export italiano di beni, per paesi

Paese	Export 2018 (€ milioni)	2019 (var. annua,%)	2020 (var. annua,%)	2021-22 (var. media annua,%)
 GERMANIA	58.095,9	1,5	1,2	3,0
 FRANCIA	48.421,2	3,5	2,2	3,2
 STATI UNITI D'AMERICA	42.449,4	6,5	2,2	4,9
 SPAGNA	24.001,0	2,7	3,2	4,0
 REGNO UNITO	23.450,8	5,2	-0,9	1,4
 SVIZZERA	22.357,9	11,5	4,2	3,1
 POLONIA	13.403,8	1,0	5,2	4,5
 BELGIO	13.180,2	4,0	1,2	2,3
 CINA	13.169,3	0,5	5,3	6,8
 PAESI BASSI	11.627,9	3,6	2,2	3,5
 AUSTRIA	10.167,1	3,9	2,6	2,9
 TURCHIA	8.784,2	-10,8	4,0	1,7
 RUSSIA	7.595,6	3,6	4,5	2,8
 ROMANIA	7.496,4	1,9	3,3	4,2
 GIAPPONE	6.480,6	14	5,7	4,2
 REPUBBLICA CECA	6.374,5	2,9	4,5	6,4
 HONG KONG	5.977,6	6,7	3,2	2,6
 UNGHERIA	4.902,4	1,3	5,0	3,8
 SVEZIA	4.888,5	4,3	3,3	3,5
 EMIRATI ARABI UNITI	4.586,7	0,0	0,3	1,6
 COREA DEL SUD	4.569,3	6,0	3,4	5,1
 GRECIA	4.395,8	1,3	4,6	3,0
 MESSICO	4.303,6	-2,1	1,8	5,2
 PORTOGALLO	4.162,1	3,9	3,9	4,3
 CANADA	4.116,1	7,4	3,0	4,5
 AUSTRALIA	4.003,5	1,9	1,8	3,5
 INDIA	3.963,1	6,4	6,3	5,7
 BRASILE	3.878,3	3,9	3,5	5,1
 TUNISIA	3.468,8	-3,4	5,2	3,3
 CROAZIA	3.121,5	15,9	3,0	3,8
 ARABIA SAUDITA	3.096,9	1,4	-1,6	1,8
 ALGERIA	3.091,2	-0,7	0,8	2,0
 SLOVACCHIA	3.060,8	2,1	3,0	2,9
 DANIMARCA	2.932,7	0,2	4,0	3,8
 EGITTO	2.687,8	0,8	1,7	2,5
 BULGARIA	2.336,0	6,4	3,8	4,5
 SINGAPORE	2.121,7	-6,0	4,3	5,0
 MAROCCO	2.027,5	3,4	7,9	5,5
 SUDAFRICA	2.009,2	0,1	8,0	3,6
 IRLANDA	1.762,5	-5,7	7,7	6,4
 NORVEGIA	1.718,7	11,3	3,1	3,6
 FINLANDIA	1.708,6	3,9	2,1	3,0
 IRAN	1.687,6	-27,9	3,9	4,2
 UCRAINA	1.637,4	8,4	4,2	5,6
 TAIWAN	1.426,1	0,5	3,3	3,6
 THAILANDIA	1.366,0	9,3	2,9	3,8
 VIETNAM	1.302,4	6,5	7,3	6,7
 INDONESIA	1.210,7	10,5	4,0	4,8
 LIBIA	1.210,0	-1,9	1,8	4,9
 MALESIA	1.177,4	0,8	7,0	6,1
 ARGENTINA	1.153,7	-18,6	1,7	3,0
 QATAR	1.093,3	20,8	3,7	5,4
 CILE	1.026,9	6,4	0,8	3,5
 BANGLADESH	740,8	-7,5	6,9	9,9
 NIGERIA	737,6	9,6	1,3	3,8
 FILIPPINE	662,5	5,3	3,7	6,5
 COLOMBIA	605,8	8,9	2,2	4,0
 PERU'	502,9	0,9	4,6	4,6
 BIELORUSSIA	388,4	6,5	3,3	4,8
 SENEGAL	254,4	10,0	-0,2	7,2
 SRI LANKA	252,8	1,9	2,5	3,9
 GHANA	243,0	-1,3	23,2	4,4
 KENYA	227,5	-3,3	23,6	3,9
 ANGOLA	200,1	-2,1	11,9	3,8
 MYANMAR	98,9	0,1	1,0	5,8
 TANZANIA	94,9	14,2	-0,7	3,4
 MOZAMBICO	63,4	8,0	8,5	6,7
 MONGOLIA	33,7	16,5	-8,9	5,3

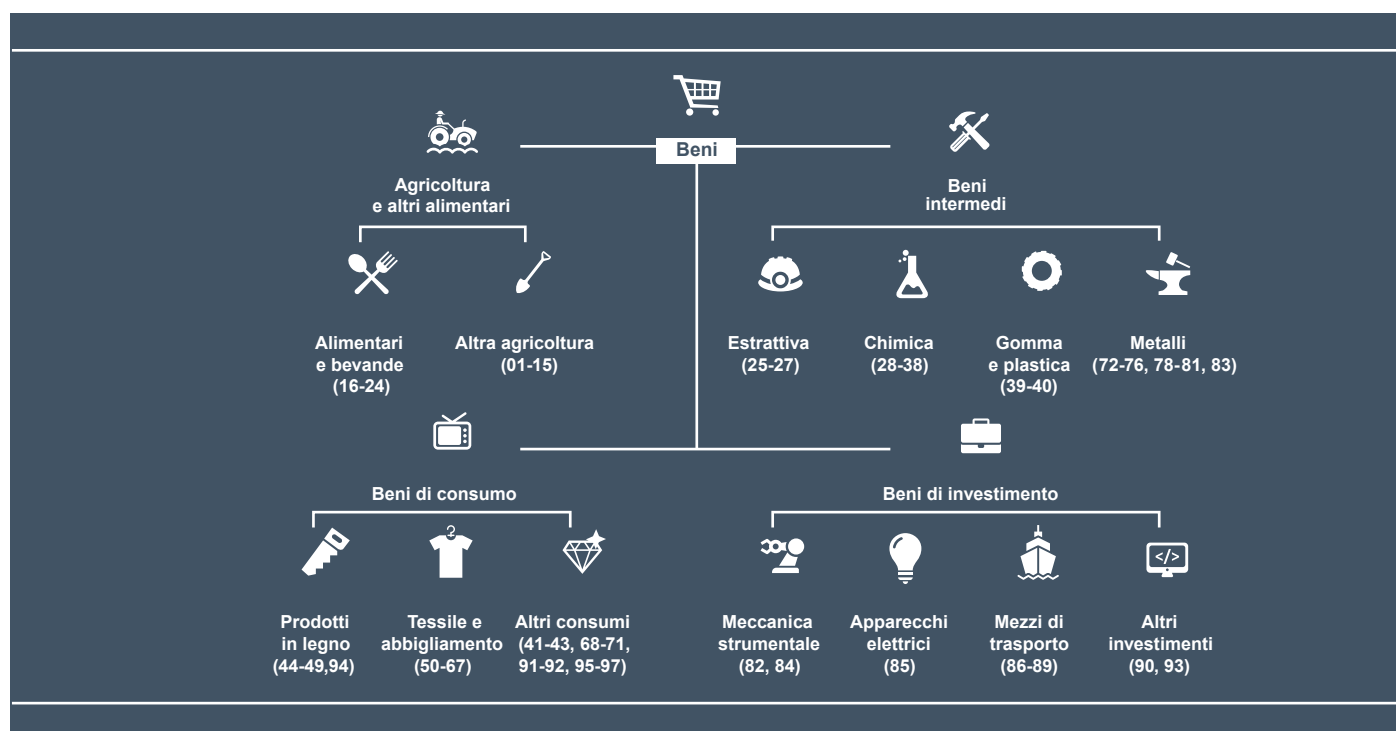
Appendice 2: Il modello del commercio italiano (Itrade)

Il modello del commercio italiano (Itrade) è un modello bilaterale-settoriale che permette di esaminare gli andamenti e i fattori chiave che caratterizzano l'andamento delle esportazioni italiane. È basato sul modello di economia globale (Gem) di Oxford Economics (Oe).

Il Gem è un modello macroeconomico trimestrale che considera 80 Paesi, inclusa l'Italia. Nel modello, ogni economia ha un modulo specifico che comprende variabili dei prezzi, del reddito, della ricchezza, dei conti pubblici, dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. Tali moduli riflettono la diversa interazione delle economie all'interno del sistema globale. Il modulo per l'Italia del Gem è utilizzato da SACE SIMEST come riferimento per il modello Itrade, sostituendo la singola equazione delle esportazioni di beni con un insieme di equazioni che riguardano l'export di quattro principali raggruppamenti (agricoltura e altri alimentari, beni di consumo, beni intermedi e beni di investimento) verso ogni Paese. I dati sulle esportazioni italiane di beni sono di fonte Eurostat, disponibili per ogni mese a partire da gennaio 1995 e sono classificati in base al Sistema Armonizzato (Hs). Anche l'equazione per l'export di servizi viene sostituita per tenere conto degli scambi bilaterali.

Alla base del modello c'è l'idea che le esportazioni italiane siano determinate dalla crescita della domanda da parte dei partner commerciali e dall'evoluzione dei prezzi relativi (ovvero da cambiamenti della competitività). Questo implica che, in assenza di variazioni di competitività o di fattori esogeni, come sanzioni commerciali e tariffe, le quote di mercato italiane dovrebbero rimanere stabili. Al fine di fornire un'analisi più dettagliata dei flussi di esportazioni di beni, i principali raggruppamenti sono suddivisi in settori. Ad esempio, la chimica e la gomma e plastica sono delle componenti dei beni intermedi (Diagramma 1).

Diagramma 1: la struttura del modello*



* in parentesi i codici della classificazione armonizzata per gli aggregati settoriali.

In breve, all'interno di questo dettagliato sistema commerciale:

- le esportazioni italiane sono modellate su base settoriale per 68 partner commerciali;
- gli andamenti settoriali con i partner commerciali più importanti influenzano le esportazioni italiane totali, le quali – a loro volta – impattano su Pil e altre variabili economiche;
- la crescita della domanda nei Paesi di destinazione è l'elemento più importante che influisce sui risultati delle esportazioni italiane, specialmente nel breve periodo;
- anche la competitività di prezzo rientra nelle determinanti dell'export e la sua evoluzione è influenzata dagli sviluppi dell'economia nazionale (salari, occupazione, altri fattori di costo) e dei Paesi partner.